

## Il Monte Legnone

“Le acque del monte Legnone seguono la direzione delle sue superficie: quelle della prospettiva Nord-Est concorrono alla formazione della Lesina, che scende e scorre vicino a Delebio, e va a perdersi nell’Adda; quelle della meridionale vanno ad ingrossar il Varrone, torrente o piuttosto fiume, che vicino a Dervio mette foce nel Lago di Como: quelle poi della parte che guarda il lago si adunano pressoché tutte in due torrenti chiamati *Inganna* e *Perlino*. Le nevi, benché cadano abbondanti su questo monte, si sciolgono in estate, e tranne la parte alta della valle dell’*Inganna*, ove fino a qualche decennio fa erano quasi perpetue, essendo quello il punto ove sprofondano le più grosse valanghe, si offre nei mesi estivi affatto nudo e libero a chi desidera salirvi o per curiosità, e per delizia di naturali studi”.

“La parte di esso che guarda a Nord-Ovest si può considerare come divisa in quattro zone. L’inferiore è quasi interamente coltivata, ed offre da Dervio a Delebio le terre di Dorio, di Corenno, di Colico, e di Piantedo, ed è percorsa sino a Colico dal magnifico stradale militare, il quale prolungandosi quindi al Forte di Fuentes si divide, e conduce ai gioghi di Splugen, e dello Stelvio. La seconda è formata interamente da boschi, e da prati, e questi prati ricevono dagli abitanti di detti villaggi il nome di *monti*, e danno ricetto e pascolo alle loro mandrie nei primi mesi del caldo. La terza zona assomiglia in tutto alla suddetta, solo che i suoi prati assumono il nome di *alpi*, e servono allo stesso ufficio negli ultimi tempi di estate. L’ultima zona finalmente è nuda e spaventosa roccia, e solo or qua or là offre delle erbe pumiglionidi. La stessa divisione non si può istituire sulle prospettive Nord-Est, e meridionale. La prima non solo non offre segno di coltivazione, ma mostra pure grande irregolarità nella distribuzione dei boschi, dei *monti*, e delle *alpi*: la seconda ora è coltivata nelle inferiori, ora nelle medie zone, ed offre pure *monti* ed *alpi* irregolarmente distribuiti. Sono però sparsi in quest’ultima molti gruppi di case, ed alcuni villaggi.

Varie sono le vie, che possono guidare alla cima di questo monte. Io le indicherò, ma avvertirò pure che tutte richiedono di un’agile ed esperta guida. Dalla parte meridionale vi si può ascendere per due vie, o partendo cioè da Pagnona, e per la via di Daven alla Porta dei Merli, e quindi lungo la costiera alla vetta, o da Dervio ai roccoli del Sig. Lorla, e di là alla Porta dei Merli, e quindi come sopra. Dalla parte Nord-Est vi si sale per una sola via, da Delebio cioè ai sovrapposti *monti*, e di là alla vetta. Dalla parte che guarda a Nord-Ovest poi ci si offrono due vie: una ci guida dal Porto di Colico all’*alpe* di Rossa, a Negrognò, alla Porta dei Merli, e l’altra dal Porto

di Colico a Fontanedo, all'*alpe* di Squaggione, e di là alla cima. Le prime due vie sono le più comode, la terza è la più pericolosa e faticosa: la quarta è la più breve, ed è abbastanza comoda: la quinta ha alcuni passi pericolosi, ma offre alla curiosità di quelli che la percorrono alcuni avanzi di fortificazioni a Fontanedo, ed un laghetto a Squaggione. Il viaggio si intraprende in estate, e si compie in sei a sette ore: le fermate si fanno nei *monti*, e nelle *alpi* indicate, ove con schietti e cordiali modi si è ricevuti dai pastori nelle loro abbastanza comode, e difese capanne”.

(Saggio della storia naturale del Monte Legnone e del Piano di Colico dissertazione inaugurale cui per ottenere la laurea in medicina .- 1836 - Giuseppe Medici di Domaso)

### **La costituzione geolitologica del Legnone**

“Il Monte Legnone è tutto micascisto dalle falde alla cima, né è ricoperto che verso mezzogiorno da un calcare nero molto stratificato, il quale si prolunga per altre montagne sino a Varenna, e che si può riferire all'epoca di transizione. La roccia di cui il Legnone è formato è piuttosto povera di specie mineralogiche: il granato vi è comune come in tutti i micascisti, ed il Vandelli ne cita uno strato ricchissimo sopra Corenno e Dorio, ma lo dichiara inetto ad essere lavorato: la mica vi è talvolta in lamine assai grandi ed argentine, e tale si offre principalmente lungo lo stradale tra Dervio e Colico. Alcune altre specie, sebbene rare, trovansi sparse qua e là nella massa del monte, come la staurolite, la tormalina nera comune laminare non elettrica, di cui si rinvencono grossi cristalli specialmente in una roccia granitica a feldspato azzurriccio, il disteno, l'allume, ed il solfato di ferro, i quali due ultimi trovansi principalmente sul Legnone presso Dervio, non che sulle pareti della galleria di Dervio stesso, e risultano, come pare, dallo sfacimento delle piriti. Il Legnone presenta rocce aspre, compatte, ricche di quarzo e feldspati e miche mentre sulle falde prevalgono i micascisti, dalla tessitura scistosa più friabili.

Nelle viscere del Legnone è pure rinchiuso un filone di ferro spatico, e questo si scava anche presentemente a Premana, si scavava non è molto sotto Olciasca, e si manifesta per vari indizi in molti altri luoghi, come al Forte di Fuentes, ai Pradelli ecc. Pare poi certo che questo filone stia in relazione coll'altro della miniera di Dongo sull'opposta sponda del Lago, giacché come quello trovasi accompagnato da indizi di rame piritoso. Un grosso filone poi di calcare bianco e saccaroide, e che è forse contemporaneo alla roccia, che forma internamente il Legnone, si trova sotto, e un poco a settentrione di Olciasca. Lo scavo che se ne fece per il duomo di Como, di Milano, ed ultimamente per l'Arco del Sempione ha

dimostrato, che esso può essere sostituito ottimamente al marmo di Carrara e agli altri marmi stranieri. Le colonne di S. Lorenzo in Milano vengono pure da alcuni riferite a questa cava. Così pure, stando ad alcuni scrittori, le colonne della facciata del Liceo Comense sarebbero state ricavate dai massi erratici di un'altra specie di calcaria molto appropriata a essere lavorata, che si ritrova presso Olciasca, e principalmente nel letto del Varrone, e che si chiama *bindellino*, per essere a varie strisce regolari di bei colori, in lingua dialettale dette *bindei*.

Sotto Olciasca ancora tra il micascisto e il calcare nero di transizione si trova la grauwacke, quella che si rinviene erratica nei contorni del lago: essa indica assai bene il passaggio del suolo primordiale a quello di transizione, ed è attraversata da un filone di quarzo ialino amorfo, il quale si scava con profitto per rivolgerlo alla fabbricazione del vetro in Fiumelatte.

In molte località si trova il cristallo di monte più o meno puro, ma in piccole masse, in; così si dica del feldspato laminoso. Non saprei però indicare ove il P. Molina trovasse argilla, ed ocra marziale da dipingere. Esaminando i ciottoli, che ricoprono il letto dei torrenti, che scendono dal monte in discorso, vi ho trovato comunissimi dei massi anche voluminosi della stessa roccia costituente l'ossatura della montagna, più alcuni altri, che non saprei minimamente derivare da questa, tali per esempio i ciottoli di calcaria compatta e lamellare, di tremolite, di eclogite, di sienite, di fillade ecc., che non si trova in posto in nessuno dei luoghi dove i torrenti hanno origine.

Alcuni assicurano di aver incontrato sul Legnone dei saggi di carbon fossile; io non so dove abbia avuto origine questa asserzione, ma è certo, che questo materiale non può trovarsi in un suolo primitivo, e fra i massi erratici del Legnone non mi accadde mai di riscontrare alcun che di analogo al litantrace. L'unico combustibile fossile che si trova, ed in grandissima abbondanza, nel tratto di terra, che comincio a descrivere, è la torba, la quale occupa un'estensione di alcune migliaia di pertiche, e forma propriamente la pianura di Colico. Essa è a fior di terra vicino al Legnone, e coperta nel restante dalla sabbia, che vi trascinò, e vi trascina tuttora l'Adda. Questa torba è leggera, spugnosa, contenente grossi pezzi ben conservati di piante conifere, e piena per lo più di limo e di sabbia. Ciò rende il detto combustibile inetto a certi usi per le scorie e le ceneri abbondanti, che lascia per residuo della combustione".

(Saggio della storia naturale del Monte Legnone e del Piano di Colico dissertazione inaugurale cui per ottenere la laurea in medicina .- 1836 - Giuseppe Medici di Domaso)

"Chi non ascende le sommità dei più alti monti, e non penetra nei loro più interni ritiri non può spiegare come non essendo essi coperti

di perpetue nevi possano i copiosi fiumi e torrenti di questa valle essere alimentati di continue acque. Ma esaminando in ogni parte la loro costituzione, si vede che a ciò concorrono molte ragioni. Dapprima vi si vedono a certe altezze frequenti fessure e molte caverne o grotte ripiene di acqua o di ghiacci, o di nevi. Le nevi liquefacendosi inzuppano di acque i monti, le quali poco a poco per le fessure più strette vanno trapanando verso la superficie delle parti inferiori, ove formano vari ruscelli. Questo stesso fanno i ghiacci, e anche le acque, che di tempo in tempo cadono dal cielo, e quelle, che provengono dalle gragnole che agli alti monti in estate sono frequenti. In questo modo si intende, che le parti alte dei monti, sono altrettanti serbatoi di acque, che perciò lentamente filtrano fuori dalla superficie e possono per lunghissimo tempo somministrare continuamente una certa porzione di acque alle parti interiori. Tali monti si potrebbero paragonare a spugne inzuppate d'acqua, che siano da una leggera forza compresse, in modo che l'acqua poco a poco ne venga fuori.

La lunga permanenza, che fanno le nevi sulle altezze dei monti, le quali cominciano in dicembre e finiscono in giugno, è la causa che grande abbondanza di acqua penetri nell'interno dei medesimi. Non solo nell'interno, ma anche alla superficie dei monti si vedono serbatoi di acque. Questi consistono in certe grotte o siti ritirati, a cui i grandi calori del sole non pervengono; quivi nell'inverno si raccoglie una grande quantità di neve, di cui una porzione vi dura anche nell'estate, nel corso della quale poco a poco si va sciogliendo in tutto o in parte.

La maggior parte di quelli che praticano i monti, credono che il Legnone sia il più alto tra quelli della Lombardia Austriaca. Altri però pretendono, che di esso sia più alto il Pizzo de Tre Signori, altri il Grignone, monte pure della Valsassina, altri il Gardinello di Camed situato nella Pieve di Dongo, altri finalmente il monte Cauriasco posto dietro Domaso nella Pieve di Livo. Se la nebbia non me lo avesse vietato, avrei potuto, stando sul Legnone decidere nella maniera più sopra accennata tale questione. Ad ogni modo non sembra da dubitare che questo in altezza superi gli altri citati sopra.

La sua estensione è molto ampia. Dalla parte occidentale, che riguarda il lago di Como, esso si estende dalla punta di Piona sino alla fine del piano di Colico, e di là, rivolgendosi a tramontana forma una parte della Valtellina, ove si unisce cogli altri monti che formano una catena la quale si inoltra verso le Alpi Venete. Dalla parte per cui riguarda tra Levante e mezzogiorno, racchiude la Valsassina, ed ivi ha alle sue radici Pagnona, alla cui parrocchia questa porzione aspetta. La cima di questo gran monte è accessibile da diverse parti,

cioè dalla Valsassina per Pagnona, da Dervio per la via di Tremenico, da Colico per l'alpe di Rossa, o dalla Valtellina per Fontanedo. Per qualunque strada però vi si acceda, non si può dal piano del Lago giungere sulla cima in meno di otto o nove ore di ripidissimo, faticosissimo e spesso pericoloso cammino.

L'altro monte che per l'altezza può con questo gareggiare è il Pizzo dei Tre Signori, da cui, come dissi, ha origine il Varrone. Esso è parimenti composto di quarzo micaceo e verso la metà della sua altezza racchiude molte miniere di ferro spatose, le quali già da molte tempo vi si travagliano.

(Relazione stesa alla fine del 1700 dal barnabita Ermenegildo Pini che visitò le nostre contrade su incarico del governo austriaco con l'obiettivo principale di dare incremento all'industria siderurgica presente in queste valli.)

Il Legnone come generalmente si osserva in altri monti più alti, al basso è coltivato, poco più sopra è coperto di selve di castagni, superiormente vi vengono i boschi da legna, poi in parte più alta seguono i pascoli, e al di sopra di essi il terreno non produce che piccoli arboscelli con poche erbe, tra le quali vi è soprattutto un fieno selvatico volgarmente chiamato Cernione e che è propriamente un Gramen Alpinus.”<sup>1</sup>

(Giovanni Porri, 883 in Guida ....di Lecco)

“Quanto più il monte si va elevando, tanto più si diminuiscono i vegetali, di modo che alla cima non si trova che qualche poco dell'accennata gramigna, che nasce nelle fessure delle pietre e alquanto di quella erba, che muscus si chiama, da cui molte delle pietre stesse sono coperte. Questo monte, o anzi questo aggregato di monti, da Paolo Giovio si appella Liveonis catena, altri le chiamano Lineone, perciocchè con le altre montagne con cui è unito, forma come una gran linea, che si estende fino a Costantinopoli, e da questo nome è forse venuta l'appellazione volgare di Legnone”. (E. Pini)

---

<sup>1</sup> “*ol scegnon* in lingua dialettale di Tremenico.